

VILLA CATTANEO

Moreno Baccichet, Giuseppe Bressa

L'edificio più cospicuo del comune di San Quirino è senza dubbio la villa-palazzo costruita dalla pordenonese famiglia Cattaneo nel centro del capoluogo. L'edificio segue l'espansione degli interessi della famiglia di mercanti in un settore fino allora caratterizzato a un tessuto sociale rurale e omogeneo. L'interesse della famiglia verso queste terre magre, ma ben irrigate, è testimoniato da una girandola di acquisti e permutate mosse soprattutto dall'efficace attività di prestito che i Cattaneo avevano introdotto nel villaggio.



Veniamo ora a definire lo sviluppo della presenza dei nobili pordenonesi nelle terre un tempo templari.

Nel 1706 il notaio Girolamo Rossi stipulava un atto in «Casa Cattaneo a S. Quirino». Nonostante si tratti di una nota molto generica, siamo portati a credere che la casa citata fosse quel modesto edificio interno alla cortina e posseduto dai Cattaneo già da prima del 1703, ma non

corrispondente all'attuale sedime della villa. A quella data, infatti, il perito pubblico Lorenzo Boschetti rilevava all'interno dell'ambito della fortificazione rurale una casa del «S. D. Cattaneo»¹. La stessa mappa descriveva anche la posizione delle proprietà di altre famiglie pordenonesi: quella di «Giacomo Antonio Melos» in corrispondenza dell'attuale villa Cattaneo, e quella dei Battistini, pure interna alla cortina. All'esterno della fortificazione rurale erano rintracciabili altre proprietà di famiglie estranee al paese: le «fabbriche dell'Eminent. Sig. Cardinal Ottobon» e le terre del «N.H. Lorenzo Corer», poste nei pressi del «Molino della Commenda di S.n Gio: dal tempio di Sacil».

Sul finire del '600 i Cattaneo preferivano reinvestire i proventi dei loro commerci acquistando terreni, anche comunali, nella zona di Bannia, Fiume Veneto e Pasiano², dove i prezzi erano più contenuti rispetto all'alta giurisdizione pordenonese. Le loro proprietà a San Quirino non erano consistenti, quantunque in paese fosse possibile rintracciare un «Massaro delli sig.ri Catani di Pordenon»³ già nel 1698. La loro maggior attenzione ai terreni appartenuti alla commenda di Malta coincise con la progressiva liquidazione delle proprietà terriere di una famiglia nobile pordenonese. L'interesse che i Malossi avevano avuto per le loro tenute sanquirinesi si esaurì sul finire del '600, quando i nobili pordenonesi si trovarono impegnati in una «girandola» di vendite⁴ che aprirono la porta all'arrivo di nuovi imprenditori. I primi a distinguersi in questi acquisti furono i pordenonesi Battistini, anche se si trattò di un «fuoco di paglia»⁵.

1. *La villa e il suo recinto viste dalla piazza.*

Tra il 1703 e il 1709 anche ai Cattaneo pervennero alcune proprietà dei Malossi: tra queste, un'altra casa posta all'interno della cortina.

A seguito di questi acquisti, la famiglia bergamasca si adoperò nell'organizzazione di quell'azienda agricola che per più di un secolo e mezzo continuò a crescere e a svilupparsi, sovrapponendosi a macchia di leopardo ai segni dell'antico disegno agrario di San Quirino.

All'epoca, la cortina medievale, seppure aggredita da molti edifici sorti in aderenza, era ancora riconoscibile. La chiesa e il suo recinto cimiteriale erano raggiungibili attraverso due sottoportici, uno dei quali era aderente alle case possedute dai Malossi. Il nuovo campanile, eretto da Orazio d'Agostin (1697)⁶, nella mappa del Boschetti svetta proprio di fronte a questo «sotto portico», che una successiva mappa (1718) definisce: «strada tende alla chiesa». Non va esclusa l'ipotesi che proprio in questo arco di tempo il comune avesse compiuto le prime demolizioni del vecchio recinto con il fine di aprire la chiesa e il sagrato verso il resto del paese.

Prima di discutere più attentamente la costituzione dell'azienda agricola dei Cattaneo, vorrei sottolineare un importante elemento economico del contesto urbano evidenziato nel disegno: la localizzazione delle principali proprietà dei forestieri. Infatti, sommando tra loro le diverse informazioni sulle proprietà presenti al centro del paese all'inizio del '700, scopriamo che tutte le famiglie pordenonesi, e non solo, avevano individuato il centro di raccolta delle loro entrate sanquirinesi nei pressi della cortina.

Questo fenomeno, rintracciabile ora solo attraverso gli edifici padronali dei Cattaneo e dei Gregoris⁷ in via San Rocco, favorì uno sviluppo disordinato delle residenze contadine all'esterno del nucleo storico giustificandone la conservazione dello stesso fino a Settecento inoltrato.

L'acquisto dell'azienda Rossi (1709)

E' fuor di dubbio che l'intervento dei

nobili pordenonesi coincise anche con un più popolare progetto di ristrutturazione degli spazi comunitari nonché di ridefinizione delle gerarchie familiari all'interno della vicinia. Sul finire del '600 il paese era in fermento e l'affermazione economica di alcuni artigiani incrinò definitivamente quello spirito di collaborazione tra vicini che aveva fatto di San Quirino una comunità capace di eludere il potere dei giurisdicenti.

Si trattava comunque di un fenomeno che coinvolgeva tutta l'alta pianura pordenonese e i comuni, incapaci di gestire le vecchie consuetudini, si videro costretti a delegare quanti più compiti possibili. Anche l'approvvigionamento idrico fu messo in crisi dalla indisponibilità dei vicini a sottoporsi ai tradizionali pioveghi. Una cronaca del tempo ricorda come fosse tradizione «che li Comuni qui di S. Focca, e di S. Quirino unitamente sogliono una volta all'anno, et all'occorrenza portarsi all'aggiustamento dell'Alveo dell'acqua della Roja dal Partitore sino al Troiato per il necessario bisogno dell'acqua, che serve ad essi due Comuni»⁸. Fu l'incapacità di vivere senza contrasti l'ascesa sociale degli artigiani del paese che spinse i comuni a invitare li «detti monari di S. Quirino, e S.ta Focca ritrovar co propria borsa gente che accudisca, e supplisca alli bisogni d'essa Roia»⁹. L'onere delle manutenzioni veniva quindi scaricato su chi traeva dall'uso dell'acqua il maggior utile, mentre il controllo del deflusso dell'acqua da San Quirino a Cordenons e Roveredo rimaneva ufficialmente di competenza del comune¹⁰. La successiva investitura ai veneziani Correr di quasi tutti i diritti sulle rogge dell'alta pianura pordenonese tolse completamente alle comunità rurali il controllo su questo bene primario, provocando non pochi contrasti dovuti a un diffuso utilizzo abusivo dell'acqua¹¹.

Proprio in questo periodo di conflitti, crisi e trasformazioni del tessuto sociale del paese, i Cattaneo acquisirono il primo consistente nucleo di proprietà a San Quirino. Si trattava di un'azienda agricola vera e propria che fino a quel momento era appartenuta alla famiglia pordenone-

nese Rossi. Girolamo Rossi, notaio di fiducia dei Cattaneo, era morto da poco e i suoi figli decisero di alienare i loro beni agli amici¹².

Questo nucleo di proprietà rimarrà sempre evidente come il fulcro dell'azienda agricola che i Cattaneo andarono a organizzare di lì a poco. Ancora nel 1732 le proprietà affittate coincidevano sostanzialmente con quelle acquisite dai Rossi¹³; tra i beni acquistati comparivano case, cortili, *teze*, campi arati, pecore¹⁴ e utensili. I terreni furono valutati 8.809 lire, mentre gli edifici 3.521 lire.

La stima dettagliata degli immobili dell'azienda ci permette di ricostruirne la consistenza e la posizione all'interno del tessuto urbano di San Quirino. Gli edifici principali infatti, confinavano con «a sera la strada publica app.o il molin de sotto mediante la Roia [e] a monte strada publica tendente a S. Focca»¹⁵.

La posizione del complesso è chiara e si riferisce a quell'area posta a Nord delle barchesse della villa, giusto in faccia al vecchio molino della *mason*. L'ordinata stima precisò la consistenza del «cortivo Case, et altri beni»¹⁶ posseduti all'epoca dai Rossi, identificando diversi edifici e funzioni. Le cucine erano più d'una, segno della compresenza di più famiglie di fittavoli, e anche i fabbricati minori si differenziavano in stalle, lobbie, *teze*, caneve, un «Polinaro» e uno «staoletto», raccolti attorno a un cortile cinto da un «muro da stroppa». Quest'ultimo, come d'abitudine, separava nettamente l'ambito pubblico da quello privato, pur essendo ornato, sulla strada, con «tre vide in pergola». Al complesso si accedeva attraverso il «portel verso il molin», mentre verso i campi rintracciamo una semplice «pallada di Canna»¹⁷.

Nonostante in quest'atto non si citi mai la villa oggetto di questo studio, l'inventario ci fornisce alcuni importanti indizi temporali. Innanzitutto l'acquisto della tenuta agricola dei Rossi doveva essere di poco successivo all'acquisto del palazzetto dai Malossi: la volontà di acquistare una proprietà strategica per l'economia dei Cattaneo, e così vicina alla residenza suburbana della famiglia, è evi-

dente. Inoltre, la maggior parte dei terreni dei Rossi non solo confinava con altrettante proprietà dei Cattaneo, ma il nucleo centrale dell'azienda era adiacente alla loro residenza sanquirinese. Ciò induce a supporre che la detta vendita dei Rossi si sia configurata come un favore tra amici, forse, lautamente ricompensato¹⁸.

Il feudo di Sedrano

Analizzando la crescita dell'azienda dei Cattaneo non va sottovalutato il dedalo di rapporti e di amicizie che legavano alcune famiglie forestiere, poi aggregate al consiglio di Pordenone, ai Cattaneo. Ancora sul finire del '600 Giovanni Antonio Badini aveva sposato Laura Cattaneo. I loro figli, quasi contemporaneamente ai cugini, ottennero l'investitura (1710) del contado di Bellasio e di Roveredo di Corte a Cordenons, dove poi edificarono una residenza agricola. Questo dimostra come l'intricato e inesplorato sistema di strategie familiari, interno alla società pordenonese, portasse di fatto a soluzioni simili, nelle quali il riscatto da un'immagine imprenditoriale consolidata non passava solo ed esclusivamente attraverso l'inserimento della famiglia nella vita amministrativa della città, ma anche attraverso l'acquisto di un titolo comitale e dei gravami giurisdizionali che erano retaggio di un medioevo fantastico e favoleggiato.

Del resto, proprio qui in Friuli il particolare carattere feudale del sistema amministrativo nel Settecento veniva idealizzato, caricando una struttura amministrativa obsoleta e inutile come il parlamento, di importanti contenuti simbolici. La Piccola Patria, all'interno della più grande e perfetta Repubblica di Venezia, manteneva il suo originario sistema di governo, non per compromesso ma come garanzia di stabilità politica. In qualche modo quella scatola vuota che era il Parlamento Friulano garantiva uno status sociale ideale, di tradizione medievale, e il benessere della regione. Per Giorgio di Polcenigo queste antiche forme di governo autonomistico, e l'esclusiva partecipazione alle

stesse, erano una garanzia di stabilità temporale, ambita da una classe sociale che gestiva il Friuli da moltissimi secoli. Entrare all'interno di questa classe feudale, composta da nobili avvezzi più ai titoli e alle rendite di posizione che al lavoro e alla gestione delle proprie risorse, era il sogno di ogni borghese. Se i consigli cittadini, a immagine di quello maggiore veneziano, garantivano uno status di prestigio, l'ingresso nel parlamento friulano poteva catapultare una famiglia mercantile al centro della più antica storia regionale, lì dove l'aquila friulana sembrava non aver retratto gli artigli.

Sedrano non era un borgo diverso da molti altri, se non per il fatto che una storia travagliata di diritti antichi aveva scomposto la giurisdizione del feudo in tre carati. Sbrogliare l'intera matassa relativa ai diritti giurisdizionali a questo feudo non è impresa di poco conto e, tanto più, esula dagli obiettivi di questo studio. Per ora ci è sufficiente ricordare come il "carato" di giurisdizione acquisito dai Cattaneo, in antico, fosse stato dei signori di Varmo. Il 6 gennaio del 1329 i Popaite di Pordenone acquistavano quella giurisdizione, mentre ai di Prata subentrarono i Bariani¹⁹ di Sacile il 9 luglio del 1353²⁰. Alcuni diritti del carato ex-Varmo per via femminile passarono dai Popaite ai Mantica e ai Ricchieri. Quest'ultimi concentrarono nelle loro mani i diritti dei di Porcia, dei Mantica e dei Popaite e nel 1627 erano cointestatari nella «Investitura della Giurisdizione Civile e Criminale per la Villa di Sedrano»²¹, appunto con i Bariani. Questi ultimi si dileguarono dalla scena sacilese sul finire del XVII secolo e Venezia pensò bene di porre in vendita quel quarto di feudalità, accontentando la vanità di qualche famiglia borghese in cerca di una patente di nobiltà.

Il 6 settembre del 1717 i Cattaneo si aggiudicarono il quarto vacante della giurisdizione di Sedrano, devolvendo 600 ducati alla Serenissima e promettendone altrettanti pur di potersi fregiare anche del titolo di conte. La famiglia di mercanti bergamaschi provenienti da Vertona, arricchitasi in poco tempo a Pordenone, aveva compiuto un primo passo sulla strada di

una completa riqualificazione dell'immagine familiare. Ora in città vantava titoli di nobiltà di pari grado ai più antichi casati feudali, riuscendo così a distinguersi dalle altre famiglie abbienti ma popolari.

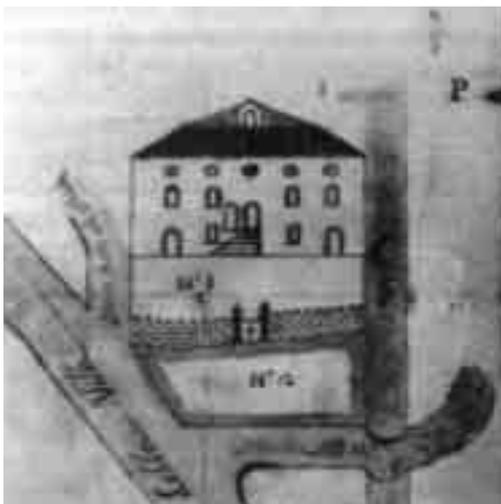
E' in questo clima di riconoscimenti e di grandi investimenti che Francesco Cattaneo maturò l'idea di costruire un edificio che fosse all'altezza del nuovo status della famiglia. Il progetto elaborato, così come si dipana ai nostri occhi, era ambiziosissimo. Ai Cattaneo non bastava costruire un edificio qualsiasi all'altezza dei nuovi titoli nobiliari e alla fortuna economica della famiglia. La soluzione formale avrebbe dovuto tener conto dei "miti" feudali che i due fratelli avevano acquistato. Per questo motivo i Cattaneo rinunciarono a caratterizzare la loro impresa edilizia con due modelli tipologici considerati inadeguati: il palazzo urbano e la villa suburbana.

Il primo venne considerato, da Francesco e dal fratello Giovanni Pietro, troppo legato alla tradizione urbana e quindi mercantile dalla quale i Cattaneo stavano cercando di asservirsi. La costruzione di una villa alla veneta si rifaceva per contro a quelle tipologie e tradizioni lagunari che non affascinavano i due fratelli. Per contro quel Friuli feudale e arcaico, medievale e fantastico, fatto di titolati e contadini, accattivava l'immaginazione dei Cattaneo. Ma l'acquisizione del titolo e di una modesta parte di un condominio giurisdizionale non era sufficiente, per questo i due fratelli bergamaschi si proposero di reinvestire tutte le loro fortune nella costituzione di un feudo "di fatto" e di un palazzo castellano adiacente alla vera giurisdizione.

A cavallo del 1718 i due nobili iniziarono a predisporre il progetto di un edificio e di un'azienda agricola assolutamente anomala.

La mappa del 29 marzo 1718²²

La mappa del 1718 è di fondamentale importanza per riuscire a capire quale fosse la consistenza e il carattere formale del fabbricato che fu ristrutturato per dar



vita alla nuova residenza della famiglia. L'occasione che vide nascere questo rilievo è presto detta: i Cattaneo, desiderosi di ampliare l'area di pertinenza al palazzo, inoltrarono al magistrato delle Rason Vecchie la richiesta per acquisire un «*terren vacuo*» posto di fronte al fabbricato acquistato dai Malossi.

Ancora una volta inciampiamo nella famiglia Rossi. Infatti il disegno, del resto dettagliatissimo, è firmato dal perito pubblico Antonio Rossi, figlio del notaio Girolamo e successivamente a sua volta notaio di fiducia della famiglia bergamasca. Il «*Cortivo e Casa degl'Ill.mi SS.ri Coi: Fratelli Cattanei*» vengono rappresentati con estrema cura a conferma della costante frequentazione di Antonio Rossi con San Quirino. La mappa ricostruisce così l'ambito antistante la villa, descrivendo tre strade: quella «*della villa*», asse portante dello sviluppo insediativo sanquirinese, la strada che «*tende a S. Foca*» e la strada della chiesa²³. A est della villa, come in antico, scorreva la «*Roia*» diretta a Cordenons. Sul fronte un muro in mattoni, caratterizzato dalle tipiche merlature delle braide friulane, si apriva verso la strada proveniente da Pordenone con due pilastri bugnati. La cura con la quale il Rossi disegnò il prospetto del fabbricato, frutto del ruolo di fiduciario che il perito pubblico rivestiva presso la famiglia Cattaneo, ci garantisce l'assoluta rispondenza del disegno a quella che allora era l'immagine del palazzetto. Un edificio modesto che vantava due piani e un

granaio illuminato da una teoria di finestre ovali e da un abbaino posto sul tetto. Una scala esterna, addossata al muro, conduceva a una porta posta sul pianerottolo della scala interna che metteva in comunicazione i due saloni principali.

La mappa non descrive l'intorno, ma se la interpoliamo con quella del 1703 potremmo immaginare la cortina, seppure lesionata, ancora in gran parte esistente. L'apertura della residenza dei Malossi verso Via San Rocco era quindi un vero e proprio squarcio del recinto medievale che non poteva non solleticare la fantasia di Francesco e Giovanni Antonio Cattaneo. Quel modesto palazzetto, che sfondata il recinto medievale del paese, era l'oggetto fisico indispensabile per fondere il nuovo titolo comitale e il desiderio di una tradizione feudale rappresentata dall'antico recinto fortificato.

1718: i livelli dei Battistini e le nuove acquisizioni

Tra il 1718 e il 1719 i Cattaneo continuarono ad ampliare la loro tenuta sanquirinese assorbendo le proprietà di un'altra famiglia nobile di Pordenone: i Battistini. L'operazione fu portata a termine concedendo, a questi ultimi, prestiti da coprire a garanzia con beni posti in posizioni strategiche. In particolare dai Battistini, che solo pochi anni prima avevano acquistato anche alcune proprietà dei Malossi²⁴, i Cattaneo rilevarono a livello «*una braida murata posta in Villa di S. Querin dirimpetto al Molino di S.E. Correr*»²⁵. Si trattava dell'area posta a ovest del molino di sopra in corrispondenza dell'attuale incrocio tra la strada proveniente da San Foca e quella proveniente da Sedrano²⁶.

Il livello nascondeva di fatto una vendita subordinata all'affitto delle vecchie proprietà. Da questo gravame i Battistini decideranno di sollevarsi solo nel 1753, cioè quando le proprietà della famiglia confluirono per matrimonio in quelle dei Pera²⁷, provocando una completa riorganizzazione degli investimenti dei due casati.

A poco a poco i Cattaneo assorbirono

2. *Villa Cattaneo prima della rifabbrica in un disegno del 1718* (ASVE, *Rason Vecchie*, b. 190, dis. 699).

la maggior parte delle proprietà delle famiglie pordenonesi, non ultime, le poche terre rimaste ai Malossi²⁸, e quelle alienate dal Monastero degli Angeli di Pordenone²⁹.

Altri indizi ci fanno credere che contemporaneamente la famiglia tentasse di aggiudicarsi il maggior numero di terre possibili provenienti dai vecchi benefici della Commenda dei Cavalieri di Malta. Su questo fronte andrebbe senza dubbio studiata approfonditamente l'amicizia che i nobili pordenonesi nutrivano per i Trussardo, all'epoca grandi affittuari per l'intero Friuli delle proprietà dei cavalieri Gerosolimitani³⁰.

Lentamente le proprietà poste in altre località del pordenonese furono vendute e i proventi reinvestiti a San Quirino, secondo una volontà apparentemente illogica. Infatti, se i Cattaneo desideravano assicurare i loro guadagni, provenienti dall'attività mercantile, in terreni agricoli di sicura rendita e commerciabilità, avrebbero dovuto continuare a investire al di sotto della linea delle risorgive, dove i terreni erano più fertili e i raccolti più ricchi. Ma il progetto di possedere quasi per intero un villaggio era l'obiettivo principale dei due fratelli. Assorbite le proprietà delle principali famiglie pordenonesi non sarebbe stato difficile acquistare anche quelle dei contadini in crisi e bisognosi di prestiti³¹.

In quegli anni, non a caso, la famiglia integrò le sue attività commerciali con un diffuso ricorso al credito nei confronti dei popolani sanquirinesi. Coloro che non riuscivano poi a riscattare i terreni o gli edifici concessi in garanzia si vedevano spogliare della proprietà dei beni per trasformarsi in semplici affittuari di terre un tempo loro. Non è però il caso di dilungarsi ulteriormente su questa questione. Per ora ci è sufficiente aver evidenziato come, in questo caso, il possesso di un'ampia proprietà terriera non era giustificato solo dalla necessità di reinvestire gli utili provenienti dall'attività commerciale e di prestito, ma anche dal desiderio di radicare il proprio prestigio familiare su di un territorio circoscritto: un "feudo di fatto"

L'inizio dei lavori e l'ingresso nel Consiglio di Pordenone

Contemporaneamente ai fatti già citati i Cattaneo avevano già iniziato i lavori per la ristrutturazione del palazzo sanquirinese.

Nel 1720 i lavori di ampliamento della nuova residenza erano già quasi ultimati, mentre dovevano ancora essere completate le pertinenze. Il 7 giugno di quell'anno Francesco siglava un accordo relativo alla dote che Anna, figlia di Antonio Pasino Gamba da Conegliano, avrebbe condotto in famiglia con il suo matrimonio³². Il documento, rogato da Antonio Rossi, fu compilato «nella Villa di S. Querin nel Palazzo degl'Ill.mi ss.ri Conti»³³. L'atto non solo conferma che l'edificio era agibile e decoroso, ma ci tramanda involontariamente il concetto che si trattava di un "palazzo" e non propriamente di una villa. La scelta di compilare quest'atto, così importante, non nella residenza di Pordenone ma in quella di S. Quirino, lascia trasparire il desiderio di Francesco di stupire i suoi ospiti coneglianesi con la sua opera. Un mese dopo altri documenti notarili furono rogati «nel mezzato»³⁴ e «nella Salla degl'Ill.mi ss.ri Coo: Francesco, e Gio: Pietro Fratelli Cattanei»³⁵ a San Quirino. Il 6 settembre, a un altro atto sottoscritto «nella Salla», partecipò come testimone anche un carpentiere, probabilmente impegnato nei lavori di finitura³⁶.

Nel 1721 i lavori erano senza dubbio conclusi. Lo conferma una data inserita tra le decorazioni delle porte dipinte con soggetti orientali e collocate nella nuova sala dei ricevimenti all'ultimo piano.

L'azione continua dei due fratelli, impegnati a realizzare il programma abbozzato quattro anni prima, non si fermò al solo intervento edilizio. Anzi, dilazionò la sistemazione delle dipendenze in un arco di tempo relativamente lungo (entro il 1732), per concentrare gli sforzi economici della famiglia sul fronte dell'immagine pubblica. Infatti se l'acquisto del titolo di conte garantiva ai Cattaneo una rendita d'immagine sicura, per contro la famiglia rimaneva esclusa dalle principali cariche amministrative della città. Per questo

motivo nel 1721 Giovanni Pietro e Francesco ottennero di essere aggregati al consiglio nobile di Pordenone rendendo subito evidente il loro desiderio di partecipazione attiva alla gestione della città.

Quello stesso anno anche un'altra famiglia pordenonese ottenne il permesso di entrare nella nobiltà cittadina pordenonese: i Malossi. Questo ci mostra una volta di più lo stretto legame che correva tra le famiglie emergenti dalla borghesia di Pordenone. La pretesa di riscattare un'immagine poco più che popolare, per poter sedere a pieno titolo a fianco delle più vecchie e nobili famiglie dell'aristocrazia cittadina, era comune a tutti i mercanti della città.

L'orto della chiesa nel 1721

E' del 1721 un importante documento che consiste nella «stima d'un orticello murato di ragione della Mansioneria Colauzza posto in questa Villa in Cortina tra questi confini a mattina la Roia, a mezodi Ill.mi ss.ri Co: Cattaneo in loco della V. Chiesa con casa fu del Cargnel, a sera stradda pub.a, a monti li Fratelli Penz q. m.ro Osgualdo»³⁷. L'atto ci permette di dipanare la matassa delle proprietà di quest'ambito della cortina, contraddicendo in parte la sequenza delle particelle proposta successivamente dal Cabreo del 1792.

Per cominciare partendo da nord lungo la roggia, come precisa la mappa Boschetti del 1703, erano rintracciabili le proprietà degli eredi del marangon Osvaldo Penz o Pens. In seguito i due figli divisero le proprietà e la bottega del padre toccò a Sebastiano. Adiacente alle case dei Penz c'era l'orto della mansioneria Colauzza, che qui potremmo identificare con l'orto del cappellano citato dal Cabreo 1792, largo poco meno di otto metri e profondo circa quindici. L'orto era libero da edifici ma chiuso sulla piccola calle con un muro alto quasi tre metri, mentre il «Muro da stroppa alla Roia»³⁸, residuo della vecchia cortina, misurava poco più di quattro metri di altezza. Sul confine meridionale il notaio-pe-

rito Alberto Danella, «eletto dagli Ill.mi ss.ri Co: Cattaneo»³⁹, rilevò un terreno della Chiesa sul quale insisteva un fabbricato abitato un tempo da tale Cargnel e ora diventato di proprietà dei Cattaneo⁴⁰. A seguito dell'acquisto dell'orto (1721), gli edifici minori, adiacenti alla villa, furono restaurati per garantire un numero adeguato di stanze atte ad accogliere la servitù: i depositi e gli altri locali agricoli sarebbero stati localizzati al di là della roggia e della strada. Questa seconda parte dell'intervento cancellò quasi per intero il vecchio muro della cortina, trasformandolo nella facciata regolare e anonima delle case che ancor oggi riconosciamo a fianco dell'edificio principale.

Nonostante i migliori propositi la villa non divenne in questo periodo la principale residenza dei Cattaneo. Tutti gli atti che il notaio Rossi rogava per gli amici bergamaschi lo vedevano presente nel palazzo urbano della famiglia. La villa era stata realizzata più per vezzo che per necessità. Infatti la vicinanza di San Quirino a Pordenone consigliava di far convergere la maggior parte dei raccolti presso il centro portuale. Qui i magazzini si sarebbero aperti alle richieste del mercato⁴¹.

Questa considerazione giustifica la modesta dimensione che le due barchesse verranno ad assumere negli anni successivi. Va infatti notato che i depositi, le cantine e le stalle che in molti progetti di ville, poste al centro di aziende agricole anche più modeste, hanno una consistente rilevanza architettonica, qui quasi scompaiono. La cantina e la stalla non si integrano con il progetto della residenza e sembrano scomparire al cospetto della stessa. Solo i grandi pilastri che segnano l'ingresso al brolo sembrano in grado di dialogare con l'edificio principale.

Il brolo e l'orto

Entro il 1732 anche le dipendenze poste al di là della roggia erano state completate. Ce lo conferma il preciso contratto d'affitto della gran parte delle proprietà sanquirinesi dei Cattaneo affidate a Osvaldo Redivo di Roveredo. Nell'affittare i

trentaquattro campi coltivati e i ventuno campi di prati le parti convenivano che i Redivo dovessero «condur insieme con li altri Coloni grassa nel suo brolo in S. Querin»⁴².

Il brolo corrispondeva a quell'ampio terreno cinto da un'alta recinzione in sassi che continuava l'aia sulla quale si affacciavano la cantina e la stalla.

L'anno successivo la famiglia pordeonese provvedeva a regolarizzare il perimetro di quell'ambito acquistando o permutando alcune proprietà dei Diana poste «a mezzodi il Brolo murato»⁴³. Questi possedevano «una casa da muro ricoperta di paglia con cortivo, orto e campo annesso posta in questa villa contigua al brolo di esso s.r Co: Cattanio»⁴⁴ e si prestarono a cederla. I continui accorpamenti e acquisti di case però non sempre seguivano una logica distributiva. I due fratelli erano più attenti alla forma degli edifici prossimi alla loro proprietà. Infatti nel 1738 accolsero con favore l'idea di Sebastiano Penz di ristrutturare la sua vecchia casa aderente a quella cortina ancor oggi riconoscibile nel muro del piano terra. I conti di Sedrano concordarono con i vicini i termini della sopraelevazione e sostanzialmente l'aspetto della nuova e dignitosa casa padronale. L'accordo permetteva ai Penz di «alzare il muro divisorio in frontispizio tra l'orto dell'Ill.mo s.r Co: Gio: Antonio Catanio di questa città, posto di sopra la sua Casa Dominicale in S. Querin, e la casa di d.to Penz, per uguagliar il colmo della stessa sua Casa, e ridurlo collistesso ordine del coperto vecchio»⁴⁵. I soli divieti riguardavano eventuali servitù di stillicidio, «anzi li resta proibito il poter far linda di sorte alcuna fuori di detto frontispizio» e il «poter far alcun foro ne piccolo ne grande nel muro medesimo, ma bensì chabbia a far smaltare dalla parte dell'orto». L'intenzione dei Cattaneo di garantirsi la possibilità di rinunciare al loro orto per poter ampliare ulteriormente le stanze della servitù è evidente: «se detto S.r Co: Catanio, o suoi heredi volessero appoggiare da terra sin ai coppi, possino liberamente farlo»⁴⁶.

La casa dei Penz: 1757

L'espansione delle proprietà, poste nei pressi della villa, proseguì in seguito più lentamente. Ormai i Cattaneo erano più impegnati a consolidare le loro proprietà nella cintura di campi esterna al villaggio, che ad accrescere una villa sovradimensionata nelle sue funzioni.

L'acquisizione della casa dei Penz, posta a nord del giardino, impegnò i Cattaneo per circa vent'anni. All'inizio del '700 Osvaldo Penz possedeva quella porzione di cortina che si trovava di fronte al molino e che era raggiungibile dalla «contradella»⁴⁷ posta tra la chiesa e la residenza dei Cattaneo. I suoi due figli, Antonio e Sebastiano, si divisero le proprietà acquisendo un'abitazione ciascuno e lasciando al secondo la bottega di «marangon». I Penz lavoravano per la famiglia Cattaneo e sicuramente avevano partecipato alla costruzione della villa e delle dipendenze. A loro volta i Penz si servivano dei Cattaneo per risolvere la cronica carenza di contante, usufruendo di prestiti a breve termine. Successivamente alla ricostruzione della casa dei due artigiani, verso gli anni '50, qualcosa cominciò a incrinarsi nell'economia della famiglia di marangoni. Sebastiano tra il 1751 e il 1757 si trovò a dover chiedere ai conti sei prestiti per complessivi 250 ducati e, non potendo soddisfare i debiti nei tempi stabiliti, si trovò a dover impegnare «la sua bottega da marangon posta in detta Villa con orto annesso». Ma questo non era sufficiente e l'artigiano vendette anche «la sua Casa d'abitazione confinante a mattina strada pub.ca med.te Roia, a mezzodi d.to S.r Co: Compratore, a sera d. M.ro Iseppo Penz suo nipote»⁴⁸.

Di lì a poco tutto quest'ambito della vecchia cortina sanquirinese si trovò nelle mani dei Cattaneo, che detenevano queste e altre proprietà, con il solo obbligo di pagare un modesto livello alla commenda gerosolimitana.

Riassumendo, abbiamo individuato le principali fasi temporali dell'evoluzione della residenza settecentesca dei Cattaneo a partire dai primi anni del XVIII secolo. Nel 1709 fu acquistata la consistente



azienda dei Rossi, prima del 1718 la famiglia entrò in possesso della casa dei Malossi, nel 1719 iniziarono i lavori di ristrutturazione che sappiamo completati nel 1721. Nel 1732 veniva completato anche il grande brolo dotato di muro di cinta e di un monumentale ingresso dalla strada, sul fronte della villa.

All'epoca la villa si mostrava esattamente come oggi la conosciamo se non per un dettaglio non insignificante.

Se è plausibile che i pilastri bugnati che aprono il recinto della villa abbiano fattura decisamente diversa da quelli che segnano l'ingresso al cortile delle stalle⁴⁹, per contro non si spiega la diversità stilistica che il portale posto verso il brolo esprime nei confronti delle decorazioni lapidee della facciata.

Le opere in pietra precedenti al restauro datato 1719-1721 sono ancora riconoscibili nella maggior parte dei davanzali del primo piano, ma la lavorazione e la pietra bianca di entrambi questi interventi non hanno nulla a che fare con quest'ultimo portale che consideriamo senza dubbio tardo settecentesco. Confrontando la balaustra della facciata con la soluzione scelta per quella del portale laterale ci si accorge che i due interventi non sono contemporanei. Questo ci lascia solo due ipotesi plausibili: o l'originario balcone del primo piano è stato sostitui-

to nel tentativo di aprire anche il salone del piano terra verso il brolo, oppure il progetto originario prevedeva al primo piano un salone assolutamente ibrido, disassato rispetto alla facciata e per di più dotato solo di finestre. Quest'ultima ipotesi mi sembra la più plausibile. Per Francesco Cattaneo il salone principale era quello posto al secondo piano, perpendicolare alla facciata, dotato di orchestra e ornato dalle bellissime porte decorate con motivi orientali. Solo con una successiva ristrutturazione si pervenne a nobilitare il salone intermedio aprendo un elegante balcone verso la pregevole prospettiva del brolo. Contemporaneamente anche al piano terra fu aperto un portone che rese più funzionali i collegamenti tra la villa e le barchesse attraverso un ponticello sulla roggia. Datare questo nuovo e ultimo intervento di ristrutturazione non ci è difficile. Le opere di demolizione dei muri, le necessarie puntellazioni e il non facile lavoro di posa in opera del materiale lapideo costrinse i Cattaneo a sacrificare il pavimento del primo piano e quello del piano terra per poi riformarli nel modo che ora conosciamo. Nel terrazzo alla veneziana del salone del primo piano, di fronte alla scala, una iscrizione, collocando temporalmente anche quella ristrutturazione, ricorda che l'intervento fu portato a termine nel 1795.



3. Veduta dalla strada del borgo di sotto dal salone del secondo piano. Sullo sfondo il campanile della chiesa di San Rocco.

4. I pilastri dell'ingresso al brolo inquadrano il balcone del salone del piano nobile.

L'autore

La dispersione dell'archivio dei Cattaneo non ci ha permesso di individuare il progettista di nessuna delle due ristrutturazioni della residenza sanquirinese dei Cattaneo. Nemmeno le recenti ricerche condotte presso gli archivi pubblici ci hanno consentito di sciogliere i dubbi che già nel 1988 avevamo espresso⁵⁰. Ci è dato di sapere che due sanquirinesi, il marangone Sebastiano Penz e il muratore Osvaldo Marcolin⁵¹, contribuivano a mantenere in efficienza gli immobili dei conti, ma la loro presenza sul cantiere della villa può essere solo dedotta e non provata. Del resto, anche nell'ipotesi che l'intervento fosse stato diretto da maestranze estranee all'ambiente friulano, non si deve dimenticare che l'organizzazione di un cantiere presupponeva la presenza anche di muratori e carpentieri locali. A loro competeva non solo la realizzazione effettiva dell'opera, ma anche l'onere di rifornire il cantiere del materiale necessario alla costruzione.

Non va quindi passata sotto silenzio la presenza nel villaggio, in questi pochi anni (1718-1732) di un consistente numero di muratori e carpentieri giustificabile solo con un'intensa attività edilizia all'interno dell'ambito sanquirinese⁵². Anche il rapporto di stima e amicizia che legava alcune famiglie artigiane del pordenonese non va passato sotto silenzio. I Penz erano amici di mastro Sebastiano Zampaner di Pordenone⁵³ presente in paese proprio in quegli anni. Sebastiano Penz inoltre aveva sposato Caterina, la figlia di "M.ro Antonio Rosa da Rorai grande".

In Friuli si è fatto molto poco per studiare in modo documentario l'architettura del passato e la fitta rete di relazioni che legava l'attività dei cantieri delle opere maggiori. Mentre la tradizione delle locali botteghe di pittura e la scultura sono state degnamente indagate, ben poco si è fatto sul fronte dell'architettura limitandosi a riversare all'interno della Piccola Patria nomi e autori di ambito veneziano. L'attività dei tagliapietra locali è stata parzialmente riconosciuta a proposito

delle commesse provenienti da ambiti religiosi. La facilità di ricostruire l'esperienza scultorea di alcune botteghe impegnate nella costruzione di prestigiosi altari non esaurisce però l'ambito di intervento di questi artigiani. Sul fronte della committenza privata questi lapicidi erano in grado di intervenire con progetti anche relativamente distanti dalla sede ufficiale della bottega. L'elegante proporzione di gran parte degli altari di produzione locale, presenti in Friuli Occidentale, testimonia la loro conoscenza delle principali norme della composizione e delle proporzioni. La permeabilità di queste squadre di lapicidi a esperienze comuni con i colleghi provenienti dall'ambiente veneziano e comacino garantivano una certa modernità degli apparati compositivi.

Credo che proprio in un ambito di relazioni con l'ambiente comacino si sia maturato il disegno della facciata principale della villa. Non parrebbe strano che i bergamaschi Cattaneo avessero approfittato della presenza in zona di una squadra di lapicidi lombardi. Non va però nemmeno esclusa la pista di un coinvolgimento nel cantiere di maestranze presenti a Budoia. Infatti proprio in quegli anni sappiamo i Cattaneo impegnati nell'area pedemontana in un vertiginoso flusso di prestiti. A Budoia, Polcenigo e Aviano si collocavano le tradizionali botteghe di lapicidi locali senz'altro all'altezza di quest'opera⁵⁴. Si tratta però di una traccia tenue e tutta da verificare alla luce di documenti originali. Lasciamo ad altri il compito di indagare in modo ancor più approfondito l'ambiente del cantiere sanquirinese.

La villa come allegoria del castello e l'azienda agricola come un "feudo di fatto"

A partire dal '600, l'area delle cortine dei villaggi dell'alta pianura pordenonese diventò un luogo da riprogettare perché "vuoto". Le funzioni residenziali si erano poco a poco portate all'esterno del recinto, mentre gli edifici sacri, al contrario, avevano ampliato a dismisura le loro strutture entrando in contrasto con l'im-

immagine del luogo fortificato. Non a caso, in quest'area, proprio gli ambiti centrali di Vivaro, Arba e San Quirino furono quelli che subirono le più ampie ristrutturazioni.

Per i primi due villaggi il ridisegno urbano settecentesco, così com'è documentato dai catasti ottocenteschi, spinse quelle comunità a enfatizzare il ruolo della parrocchiale all'interno di una nuova piazza, progettata proprio con la distruzione della cortina e la chiusura del fosso. Nel caso di San Quirino invece, gli elementi del nuovo progetto dello spazio centrale del villaggio furono due: la chiesa con il suo campanile, e la nuova villa dei Cattaneo.

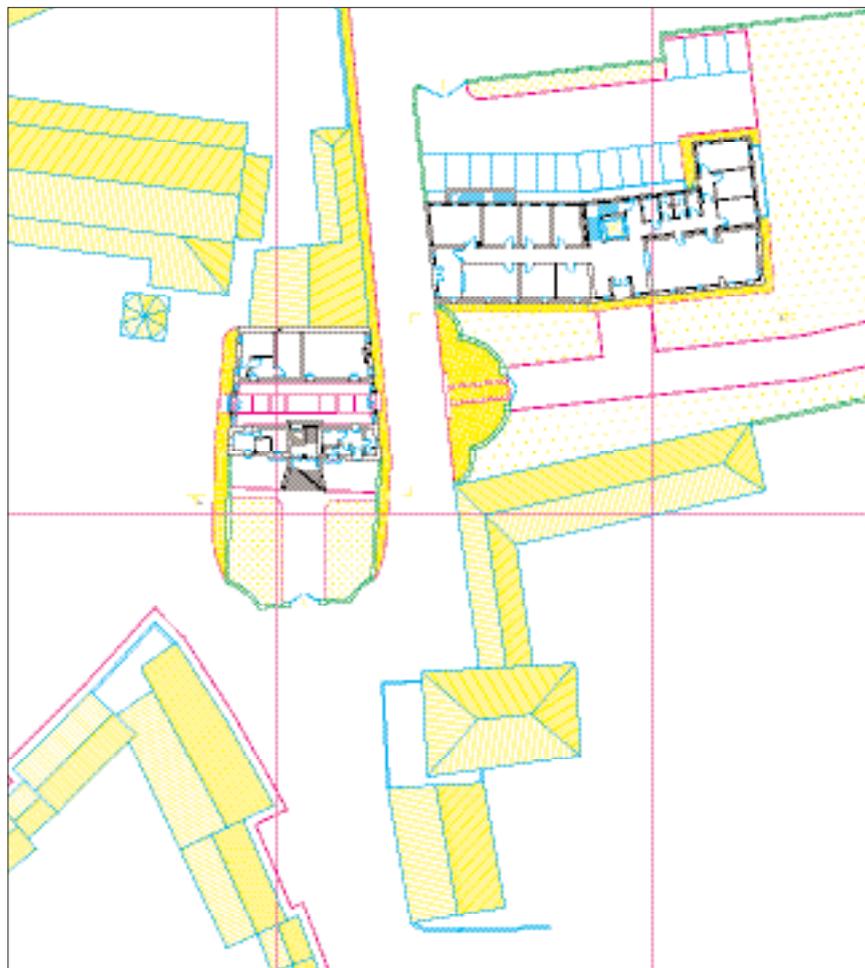
A San Quirino la riforma del centro del villaggio non passò attraverso l'enfaticizzazione della chiesa parrocchiale, vista come immagine complessiva della comunità rurale. La chiesa non era il solo centro simbolico e fisico del paese. A questa si contrapponeva una villa-palazzo dimensionalmente assai più grande e "preziosa".

Proprio nel momento in cui ad Arba e Vivaro si decideva di "pulire" l'intorno della chiesa da ogni edificio profano e si identifica nel nuovo assetto spaziale una ideale e fittizia riconciliazione dei diversi strati sociali del villaggio, a San Quirino una ricca famiglia "foresta" vi si inseriva a forza.

Proprio questa apparente "mancanza di tatto" dovrebbe farci riflettere sulle profonde motivazioni di una tale scelta insediativa. Nel 1718 i Cattaneo potevano anche pensare di edificare la loro villa all'esterno dell'ambito della cortina e del centro del villaggio. Questa "delicatezza" nei confronti della realtà urbana e sociale degli insediamenti precostituiti è principio ispiratore di quasi tutte le grandi ville sorte in Veneto e in Friuli tra Seicento e Settecento. Solo in alcuni casi questa politica di concreto distacco del nuovo insediamento dalle strutture preesistenti sembra essere messa in crisi a favore di una presenza "urbana" della residenza. Per Villa Cattaneo, come per il palazzo dei conti Maniago-Attimis a Maniago, o dei conti di Polcenigo a Cavasso Nuovo, il luogo del confronto con una tradizione insediativa precedente è quello della

piazza del villaggio. Ma questa "immagine" non è la sola che può aver influenzato la famiglia bergamasca nella stesura del suo programma edilizio. All'epoca la vecchia nobiltà feudale aveva costruito un numero consistente di palazzi all'interno dei vecchi recinti del castello. A questo proposito vale la pena ricordare brevemente le esperienze edilizie dei di Porcia a Porcia e Brugnera, degli Spilimbergo a Spilimbergo e a Cosa, dei Ridolfi a Cordovado. Il tema della villa-palazzo all'interno del castello medievale fino a quel momento era stato patrimonio esclusivo delle vecchie famiglie feudali saldamente ancorate a diritti e tradizioni. Ma i Cattaneo non avevano tradizioni da vantare e per questo, sul piano simbolico, si impadronirono del medievale recinto della cortina. Come nelle citate residenze castellane, nel palazzo di San Quirino le buone regole della progettazione architettonica furono abbandonate per il rispetto di strutture più antiche.

5. Planimetria del settore centrale del villaggio con la giunta del complesso dei Cattaneo successivo al restauro (rilievo di Renato Puppi).



Questa esplicita volontà sottendeva una scelta di forte contrapposizione, e per certi versi di scontro, tra i ricchi pordenonesi e la comunità rurale e questo non poteva non essere stato ben valutato dai Cattaneo. Del resto la famiglia possedeva molti terreni a San Quirino e alcuni di questi (per esempio la braida *ex* Battistini posta nei pressi del molino superiore o l'area del brolo) si sarebbero di sicuro prestati molto meglio alla definizione di un vero progetto di "villa".

Il fenomeno delle ville del Friuli Occidentale, per quanto a volte contraddittorio, all'epoca non vantava sostanziali diversità da quello del resto della terraferma veneziana. Di norma la villa si insediava al centro di una grande tenuta agricola costituita con l'acquisto o la ristrutturazione di proprietà un tempo feudali o con la messa a coltura di terreni un tempo comunali. L'edificio residenziale era attorniato da tutti quegli edifici rurali ritenuti indispensabili per il perfetto funzionamento dell'azienda agricola. L'insieme di questi fabbricati era il centro delle principali funzioni necessarie a un oculato programma dell'attività agricola. Come abbiamo già notato la villa dei Cattaneo mancava invece di adeguate "barchesse" e la stessa posizione della residenza padronale non era funzionale a svolgere una qualche forma di controllo sui raccolti o sulle attività di trasformazione dei prodotti. Per contro la villa controllava il paese forte della sua posizione baricentrica e strategica.

Questo emerge chiaramente dal disegno che abbiamo elaborato e che descrive per quantità e utilizzo le proprietà dei Cattaneo a San Quirino nel 1851. La villa è a tutti gli effetti una "architettura di dominazione". L'edificio e il tessuto di proprietà che questo sottende ricorda l'organizzazione dei villaggi castellani, dove la scarsa proprietà privata si contrapponeva al potere politico ed economico della famiglia giurisdicente. Insomma, l'immagine che compare dal quadro complessivo della costruzione di villa Cattaneo è quella di un "feudo di fatto" e di una villa che è l'allegoria di un castello.

Moreno Baccichet



L'acquisizione della villa e il suo restauro come nuova sede municipale

Con la scomparsa dell'ultima contessina Cattaneo, Maria Natalina, avvenuta il 17 dicembre 1980, la proprietà della villa con le pertinenze adiacenti, compreso il cosiddetto "brolo", passava alla famiglia Bressani-Rossetto, famiglia non di origine sanquirinese, che abitò la villa fino all'autunno del 1989, data di acquisto da parte del Comune di San Quirino.

L'amministrazione comunale del sindaco Delfino Bernardi aveva intuito la possibilità e soprattutto la necessità e l'importanza che il complesso di villa Cattaneo, una volta estinto l'ultimo erede, diventasse un bene pubblico, un bene al servizio di tutti, rappresentando da sempre un punto di riferimento storico che ha identificato per alcuni secoli il paese di San Quirino.

Il 10 agosto del 1988 fu sottoscritto un accordo con la famiglia Bressani-Rossetto con il quale l'amministrazione comunale si impegnava ad acquisire quel complesso immobiliare per il valore di 1.150.000.000 lire.

L'amministrazione comunale successiva, guidata dal sindaco Liliana Belfi Carretta, perfezionò l'atto di acquisto, il 25 agosto del 1989, grazie all'assegnazione di un contributo regionale. Il complesso

veniva quindi vincolato tra i beni storici ed artistici della regione Friuli Venezia Giulia ed inserito, il primo luglio del 1993, nell'elenco degli edifici danneggiati dagli eventi sismici e catalogato ai sensi dell'articolo 8 della legge regionale 20.06.1977, n. 30.

L'amministrazione Belfi ha inoltre iniziato ad elaborare le prime ipotesi di ristrutturazione e destinazione d'uso di tutto il complesso, compreso quindi la "barchessa" adiacente, affidando la progettazione e la predisposizione di un ipotetico quadro economico all'ing. Carlo Gava di Pordenone.

Il 10 dicembre 1997 la prima amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Bressa affidava ufficialmente l'incarico professionale per la progettazione, direzione lavori e contabilità lavori all'ing. Carlo Gava e all'arch. Renato Puppi e con delibera giuntale del 29 giugno 1998 approvava il progetto esecutivo, con un quadro economico che prevedeva un impegno finanziario di L. 1.075.000.000 da parte del Comune e di L. 2.000.000.000 con contributo regionale. Questi impegni presero forma grazie a un accordo di programma fra Regione e Comune, con il quale si affidava alla Segreteria generale straordinaria, con sede a Udine, l'esecuzione dei lavori per recupero edilizio di villa Cattaneo (20 gennaio 1999). I lavori furono poi appaltati all'impresa Clocchiati di Udine e sono stati ultimati il 7 ottobre del 2003.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO DI RECUPERO DELLA VILLA (dalla relazione tecnica del progetto)

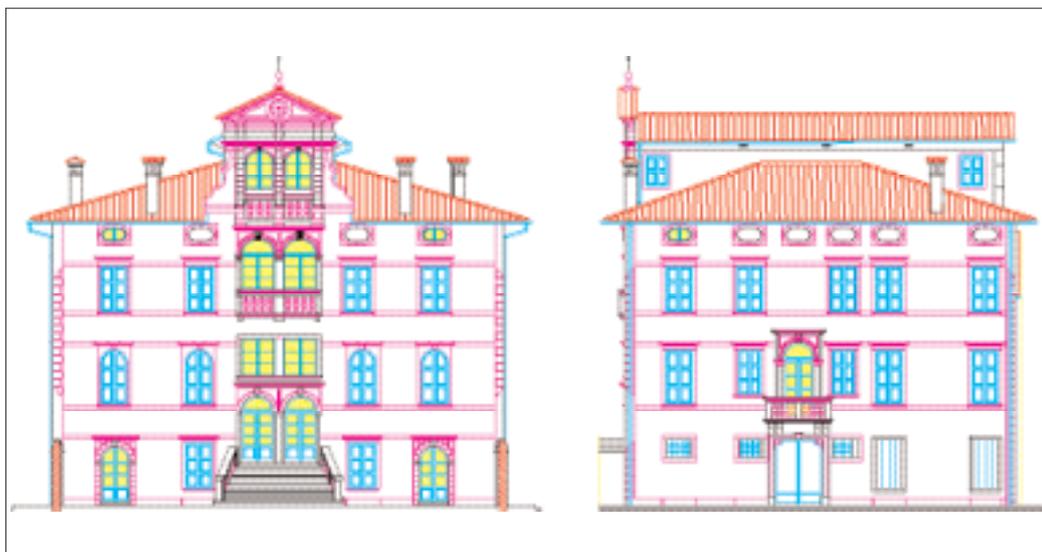
Intervenire in un edificio di pregio architettonico ed artistico come villa Cattaneo, comporta un'attenta valutazione delle possibilità e dei limiti derivanti dal raccordo tra le esigenze funzionali della nuova destinazione d'uso e le caratteristiche particolari della villa.

La necessità di dover utilizzare un manufatto storico, adattandolo alle esigenze attuali, comporta un esame approfondito delle varie parti dell'edificio, finalizzato alla localizzazione dei nuovi ambienti in coerenza con la riproposizione delle pre-esistenze, nonché alla scelta degli interventi di restauro, affinché le modificazioni siano limitate al minimo.

Divenendo la villa sede municipale, anche solo in parte operativa, si è dovuto prevedere l'installazione di un ascensore utilizzabile anche da portatori di handicap, la scelta del posizionamento è stata dettata dalla esigenza di penalizzare uno dei due vani che presentano caratteristiche meno rilevanti e dalla ricerca di occupare il minor spazio possibile.

Il vano sud-ovest, prescelto per l'ubicazione dell'ascensore, al piano terra era destinato a cucina, ed era sicuramente uno tra i locali dell'edificio meno importanti pur offrendo il vantaggio di essere direttamente collegato sia con il cortile esterno che con l'androne di ingresso verso la piazza principale.

Anche nella scelta della collocazione dei locali da destinare a servizi igienici, si è optato per l'altro vano di analoga rilevanza, situato in po-



7. Prospetto sud di villa Cattaneo (rilievo di Renato Puppi).

8. Prospetto est di villa Cattaneo (rilievo di Renato Puppi).

sizione simmetrica rispetto alle scale principali, a quello in cui è stato collocato l'ascensore.

L'intervento di inserimento dei nuovi elementi costruttivi è stato particolarmente valutato per consentire una eventuale, se necessaria, reversibilità dell'intervento senza pregiudicare, ove possibile, l'esistente.

La localizzazione raggruppata dei locali per l'ascensore e per i servizi igienici ha permesso un ripristino delle condizioni originarie negli ambienti più importanti interni della villa che erano state alterate dalla collocazione disordinata, in tempi diversi, dei servizi igienici e delle cucine così come risultati nella situazione di stato di fatto.

Anche i locali dove insisteva la centrale termica verranno ora adibiti a funzioni connesse con sede municipale. La centrale termica sarà pertanto ricavata nell'ambito dei locali destinati a tale uso al piano interrato della barchessa, sul lato opposto della strada, concentrando quindi in un unico locale gli impianti termici.

Al primo piano, la riapertura del foro ad arco che era tamponato, si ritiene riporti alla originaria regolarità le aperture sul salone, mantenendo la simmetria con gli archi di accesso alle scale e la distribuzione alle stanze laterali.

LAVORI DI RESTAURO CONSERVATIVO

Saranno realizzati i lavori di restauro conservativo riguardanti la scalinata principale esterna, i soffitti lignei al piano terra e al primo piano, le porte settecentesche del sala consiliare, nonché il pavimento dell'androne al piano terra e la meridiana posta sopra l'ingresso della barchessa.

Si può affermare che le intenzioni progettuali e le attenzioni conservative siano state rispettate, a valle di una valutazione generale del bene in esame, riuscendo ad attuare la proposta più importante della filosofia del restauro, ossia che un edificio storico debba necessariamente essere vissuto, continuamente utilizzato, perché possa così tramandarsi alle generazioni future.

La cura migliore che l'uomo, il progettista, può dedicargli, adattandolo alle nuove esigenze, è quella del maggiore rispetto delle sue caratteristiche, valutando obiettivamente e liberamente i limiti del suo intervento.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO DI RECUPERO DELLA BARCHESSA

Il riuso, con il progetto di riqualificazione funzionale a sede operativa degli uffici del comune inseriti nella barchessa della villa Cattaneo, ha imposto una riproposizione generale della disposizione dei locali.

Per una corretta fruizione degli ambienti e per una maggiore regolarità del disegno delle fronti, si rende necessario anche un riordino delle aperture sui prospetti sud e nord mantenendo inalterati i fori di riferimento a contorno dell'ingresso e della sovrastante meridiana del prospetto sud.

Il muro in sassi, a lato del fronte ovest, viene riproposto nella sua configurazione originaria; parimenti viene restaurato il muro di recinzione a contorno dell'accesso alla barchessa e al parco adiacente.



Gli ampliamenti sul fronte nord, rispetto alla volumetria esistente, sono stati determinati dalla necessità di introdurre nel vano scale il vano ascensore, e dall'esigenza di creare vani accessori per posizionare i servizi igienici ed ulteriori locali necessari per raggiungere la dotazione minima di ambienti accorpata per la funzionalità completa di tutti gli uffici.

DESTINAZIONE D'USO

La villa Cattaneo avrà questa destinazione: al piano terra, verranno insediati gli uffici della polizia municipale, compreso l'ufficio del comandante.

L'androne passante avrà la funzione di

9. Sezione della villa in corrispondenza dei tre saloni passanti (rilievo di Renato Puppi).

ingresso operativo e di transito pedonale tra la futura piazza e gli uffici comunali.

Il piano primo o piano nobile è adibito a salone di rappresentanza e sale riunioni con la possibilità di creare spazi da adibire a manifestazioni a carattere rappresentativo e culturale.-

Il salone principale del secondo piano sarà la sede del Consiglio Comunale mentre nelle salette laterali troveranno posto i libri della nostra biblioteca.

Sarà così realizzato un complesso pubblico in ambito urbano, omogeneo ed integrato nonché prestigioso per il paese di San Quirino, che comprenderà, è bene ricordarlo, oltre alla sede municipale e le sue aree esterne limitrofe, anche il parco adiacente di villa Cattaneo, un'area verde di oltre dieci ettari, buona parte recintata da un bel muro originale di sasso.-

Il 18 aprile 2004, alla presenza delle massime autorità e di molti sanquirinesi, veniva ufficialmente inaugurato dal Sindaco Giuseppe Bressa il complesso di villa Cattaneo quale nuova sede municipale del Comune di San Quirino.

Giuseppe Bressa

Note

1 - Venezia, Archivio di Stato (d'ora in poi, ASVE), *Provveditori sopra Beni Inculti TV*, 44/11.

2 - Il 2 agosto del 1697 Francesco Cattaneo creava Lucio Melchiori suo procuratore con il compito di acquistare quarantanove campi di terra comunale posti a Sant'Andrea di Pasianno. Pordenone, Archivio di Stato, Notarile Antico (d'ora in poi, ASPN, NA) b.728, f.5371, s.n.

3 - Pordenone, Archivio Curia Vescovile, Archivio Parrocchiale San Quirino (d'ora in poi, ACVPN, APSQ), b. *S. Quirino. Registri di Nascita-Battesimo 1665-1835*, f.1665-1714, 12 settembre 1698.

4 - ASPN, NA, b.728, f.5371, s.n.: 4 marzo 1698.

5 - *Ibidem*, b.728, f.5370, s.n.: 9 maggio 1695.

6 - La lapide posta sopra la porta del campanile riconduce quella costruzione alla volontà di don Antonio rettore della parrocchia e al 1696 l'inizio di quei lavori.

7 - Begotti ha già pubblicato il disegno (1792) del palazzo e degli annessi posseduti dai Gregoris dall'inizio del settecento. Vedi P. C. BEGOTTI, *Templari e Giovanniti in Friuli. La mason di San Quirino*, Pordenone, 1991, 98.

8 - ASPN, NA, b.1041, f.7180, s.n.: 3 agosto 1709, S. Foca.

9 - *Ibidem*. Contemporaneo al precedente è anche l'atto relativo ai deliberati dei vicini di «S. Leonardo de Campagna». Paolo Caterino fu infatti incaricato a «invitare li Monari, e Comuni di essi luochi, acciò si portino a far la Rosta in Celina, secondo il praticato, e consuetudine antica».

10 - Nel 1712 un agrimensore si recò a misurare «l'alveo del partidor della Roia» di Cordenons nei pressi della cortina sanquirinese. «Ho misurato l'alveo stesso, e quello ho trovato di larghezza in loca piedi 4 1/4». Riscontrata una manomissione nella regolazione del deflusso dell'acqua il perito ricordava di «haver astretto, et agiustato le Pietre di detto Alveo e restato in boca di largheza piedi 3». La cosa non andò giù ai sanquirinesi che probabilmente avevano modificato il sistema di regolazione delle portate per meglio sfruttare le capacità irrigue di quell'acqua. Il paese insorse contro i lavori dell'agrimensore reclamando «che non si dovessero mover le pietre antiche». *Ibidem*, b.258, f.2204, 96: 16 settembre 1712.

11 - Vedi i contrasti tra i Correr e alcuni abitanti di Cordenons per alcune derivazioni dalla «Roja Granda». M. ONGARO, M. DE PIERO, *Cordenons percorso storico e curiosità*, Cordenons, 1992, 156.

12 - ASPN, NA, b.730, f. 5381: 19 febbraio 1709.

13 - Il 13 luglio del 1732 i Cattaneo affittarono le loro terre di San Quirino a Osvaldo Redivo di Roveredo. *Ibidem*, b.751, f. 5495.

14 - Vale la pena notare come a fianco di cinque manzi tra gli animali dell'azienda venissero contate «Pecore n.° 26 con suoi Agnelli sotto sono n.° 17» nonché «un molton». Si trattava di un gregge precedente all'acquisto dei Cattaneo e destinato a sfruttare quei magredi che non era vantaggioso mettere a coltura. *Ibidem*.

15 - *Ibidem*.

16 - *Ibidem*.

17 - L'edificio si affacciava sulla strada: «fazzada sopra la strada». *Ibidem*.

- 18 - Nel 1733 i Cattaneo acquisiranno con un atto di permuta alcune proprietà dei Diana adiacenti al loro «Brollo murato». La famiglia sanquirinese ricevette dai conti «a titolo di regalo» 20 ducati per il disturbo. *Ibidem*, 751, f. 5496, 170^v: 13 agosto 1733.
- 19 - Sui Bariani si sa molto poco: vengono detti originari da Viterbo e sono riconosciuti a Sacile a partire dal XVI secolo. Se sarà verificata la data dell'investitura del feudo di Sedrano si sarà costretti ad anticipare la presenza della famiglia in Friuli, se non a Sacile. G. MARCHESINI, *Annali per la storia di Sacile anche nei suoi rapporti con le Venezie*, Sacile, 1957 (=1985), 661-662; N. ROMAN, *Le famiglie del Consiglio nobile di Sacile (1481-1797)*, in *Nobili di Sacile 1481-1797. Momenti di vita pubblica e privata tratti da documenti d'archivio*, Sacile, 1994, 135.
- 20 - Traggo queste note da ASVE, *Provveditori sopra feudi*, b.307, f.1.
- 21 - Pordenone, Biblioteca Civica, Archivio Della Torre, *Catastico provvisoriale*, 101.
- 22 - ASVE, *Rason vecchie*, b.109, ds.699.
- 23 - Probabilmente, a questa data, il sottoporco presente nella mappa del Boschetti (1703) era già stato demolito, forse contemporaneamente alla ristrutturazione della villa nel 1711. ASVE, *Rason Vecchie*, b.190, ds.699.
- 24 - ASPN, NA, b.728, f.5370, s.n., 9 maggio 1695.
- 25 - *Ibidem*, b.749, f.5486, 135: 27 settembre 1719.
- 26 - L'immagine di questa proprietà *ex* Battistini, presente nel dettagliato *Cabreo* del 1792, è stata pubblicata da Pier Carlo Begotti, 1991, 82. Il complesso degli edifici sostanzialmente coincide con le mappe catastali austriache (1831), conservate presso l'ASPN, e non è molto diverso dall'attuale caseggiato.
- 27 - Infatti con Girolamo Battistini si era estinta questa casata pordenonese. Sua figlia Lodovica sposò Zaccaria Pera, artefice primo della decisione di «liberarsi degl'infrascritti livelli incombenti». ASPN, NA, b.755, f.5514, 134: 14 settembre 1753.
- 28 - Nel 1719 i Cattaneo ampliarono le loro proprietà presso i «pradi mestici», acquistando altri terreni dai Malossi. L'atto fu stipulato a San Quirino «in Casa degl'Illustrissimi ss.ri Conti Cattanei». *Ibidem*, b.749, f.5486, 135: 27 settembre 1719.
- 29 - *Ibidem*, b.749, f. 5486, 134: 27 settembre 1719.
- 30 - *Ibidem*, b.748, f. 5484: 27 maggio 1717. Emilio Trussardo delegò il fratello Gio: Domenico a stipulare con il «Commendator gerosolimitano» un atto con il quale «possi detto signor suo procuratore accettare ad affitto semplice tutti li beni, case, fabbriche Dominicali, e rurali, terre di qualsivoglia sorte di entrate, livelli, campi, ragioni et azioni, e tutto ciò che spettar potesse a detto Ecc. Commendatore». I Trussardo avevano una loro abitazione pordenonese presso l'attuale piazza Ospedale Vecchio. Cfr. G.B. POMO, *Comentari Urbani (1728-1791)*, a cura di P. GOI, Fiume Veneto (Pordenone) 1990, 252.
- 31 - L'attività di prestatori era una delle principali occupazioni dei Cattaneo. Non a caso quando si iniziò a definire il progetto di costituzione di una grande proprietà a S. Quirino i due fratelli bergamaschi concessero prestiti quasi esclusivamente ai popolani di quel paese. Non sempre i beni ceduti a garanzia venivano riscattati e in questo modo, a macchia di leopardo, le proprietà dei Cattaneo continuavano a crescere. La strategia di acquistare quante più proprietà fossero disponibili in paese vale anche per i fabbricati urbani. Il 13 maggio del 1722 i conti acquistavano da Antonio Madalena da Fanna un «Tezon di muro coperto di coppi» che seppur «cadente» aveva il merito di confinare con alcune proprietà dei Cattaneo.
- 32 - Questo documento è tutto da analizzare nei suoi contenuti genealogici. Infatti Francesco Cattaneo all'inizio del secolo aveva sposato Cassandra Marini, dalla quale aveva avuto un figlio cui aveva imposto il nome del padre: Giovanni Antonio. Nel frattempo Cassandra era morta e Francesco aveva predisposto gli atti necessari per un suo secondo matrimonio. Cfr. Udine, Biblioteca Comunale, *Genealogie del Torso, famiglia Cattaneo*, n.162.
- 33 - ASPN, NA, b.742, f.5449, 37^v.
- 34 - *Ibidem*, 42^v.
- 35 - *Ibidem*.
- 36 - *Ibidem*, 52. Si trattava di «Osvaldo figlio di M.o Alfonso Contin marangon».
- 37 - *Ibidem*, b.729, filza 5377: 20 agosto 1721.
- 38 - *Ibidem*.
- 39 - *Ibidem*.
- 40 - Il terreno della mansioneria confinava «con il Muro di frontizzo per mettà con la Casa fu del Cargnel». *Ibidem*, b.729, f. 5377: 20 agosto 1721, stima di Alberto Danella.

41 - Non a caso nel 1722 quando i fratelli Cattaneo decideranno di affittare a Bartolomeo Valle «la Casa di ragione di detti Ill.mi ss.ri Conti (...) posta qui in pordenon, dirimpetto alla loggia fu Spelladi, e prima Cesena», lo faranno ponendo quale condizione che nell'affitto non fosse «compreso il Granaro Grande» che doveva rimanere in uso ai locatari. *Ibidem*, b.750, f.5489, 19^v: 17 febbraio 1722.

42 - *Ibidem*, b.751, f.5495, 93: 13 luglio 1732. Osvaldo Redivo si impegnò a «far ogni anno piante da novo n°6 per esserli pagate quando saranno da frutto». L'affitto dei campi coltivati fu fissato in sedici stara di frumento all'anno, mentre per i prati gli affittuari erano tenuti a contribuire il compenso di un ducato al campo. Il vino sarebbe stato diviso a metà, ma la manutenzione dei «brenti» fu lasciata a totale carico dei Cattaneo. Nel contratto era inoltre previsto anche l'affitto di un gregge di trenta pecore sulle quali i conti si riservavano metà della lana, dei maschi nati, delle pecore vecchie, nonché un po' di formaggio «d'Honoranza».

43 - *Ibidem*, f.5496, 170^v: 13 agosto 1733.

44 - *Ibidem*, 168^v: 13 agosto 1733.

45 - *Ibidem*, b.752, f.5501, 73^v: 20 aprile 1738.

46 - *Ibidem*.

47 - *Ibidem*, b.751, f.5495, 7: 25 gennaio 1732.

48 - *Ibidem*, b.755, f.5516, 101: 22 giugno 1757. Vedi anche: *Ibidem*, f.5514, 3.

49 - Il bugnato di quest'ultimi infatti è regolato da una maglia ortogonale ruotata di quarantacinque gradi, mentre gli altri non presentano «trame» geometriche. Mentre i pilastri della villa sono stati realizzati nel 1721, quelli del brolo vanno invece posticipati al 1732.

50 - M. BACCICHET, *Dal villaggio alla Villa*.

51 - Il rapporto che intercorreva tra i Penz e i Marcolin e la famiglia Cattaneo non era molto diverso. Nonostante Osvaldo lavorasse per i conti di Sedrano nel 1757 il muratore si vide costretto a vendere a Gio: Antonio Cattaneo una casa posta «in detta Villa dalla parte di sopra nel Borgo d.to Candia». ASPN, NA, b.755, f.5516, 95.

52 - Vale la pena rilevare che il censimento del 1754 rintracciava a S. Quirino un solo artigiano, Antonio Cornachini, di professione «rodaro». Biblioteca Civica di Udine, Manoscritti - Fondo Principale, n.1539, Catastico Delle Persone tutte che esercitano arti liberali o meccaniche nella Patria del Friuli (...) 1754. Cornachini era figlio del «Sig.r Gio: Batta Cornachino della Parrocchia di Reana diocesi d'Aquileia», giunto in paese all'inizio del secolo. ACVPN, APSQ. *Registri di Nascita - Battesimo 1665-1835*, 20.

53 - *Ibidem*, 51: 22 gennaio 1721, 67: 22 febbraio 1723.

54 - Infatti ne sappiamo troppo poco sulle botteghe di tagliapietra presenti in Friuli occidentale all'epoca della costruzione della villa dei Cattaneo. Nel 1754 un censimento relativo a chi esercitava le «arti liberali o meccaniche» individuava le seguenti botteghe di lapidari:

Brugnera - Francesco e Pietro Cargnello; Lorenzo Corazza

Budoia - Osvaldo Scaizzuto

Coltura - Gio: Maria e Osvaldo Bravin

Dardago - Anzolo Antonelli; Anzolo Bozzo

Giais - Pietro e Sebastian Pollo

Pinzano - Silvestro e Iseppo Comiz; Antonio Scaton

Polcenigo - Alvisè Saltarielo

Portogruaro - Gio: Batta Molinari; Pietro Balbi.